

INTERVENTO DI PAOLO PORTOGHESI  
ROMA, ACCADEMIA DI SAN LUCA, 14 GIUGNO 2022

Roma, Distretto del Contemporaneo

La prima cosa da fare in una situazione come questa è ringraziare. Ringraziare rappresenta una delle azioni più importanti offerte dalla vita. In questo caso si tratta del ringraziamento di un romano, nato a Roma, che ha studiato a lungo la città, nei confronti di una iniziativa che finalmente, dopo tanti anni di silenzio, permette alla città di riaffacciarsi su un futuro positivo per migliorare le sue qualità ambientali e utilizzare pienamente i suoi tesori.

L'ambasciatore Vattani ha tanti meriti. Il primo che gli va riconosciuto è l'aver preso in consegna un oggetto architettonico abbastanza imbarazzante perché gigantesco, armonioso nelle sue parti esterne ma in realtà "in cerca d'autore" per gli enormi spazi dell'interno che, nella loro solitudine, potevano soltanto destare tristezza. Ha trasformato l'attuale sede del Ministero degli Esteri in qualcosa di vivo, non in uno dei tanti musei che sono altro e mostrano anche gravi difetti perché isolano le opere d'arte dalla vita quotidiana. Qui invece, seguendo una nobile tradizione che soprattutto nel periodo fascista ha avuto uno sviluppo enorme, Vattani ha pensato di dotare di opere d'arte questi spazi per attribuire loro un significato, un senso.

Del resto cosa sarebbero senza le sculture di Bernini le architetture che ha inventato? Molta architettura del Seicento è impreziosita dall'arredamento, cioè dall'inserimento di opere d'arte come le testimonianze funebri che contribuiscono in modo determinante a confermare la loro sacralità nelle chiese e nei palazzi a dare un sapore particolare.

Certamente gli edifici sono importanti nella loro autonomia ma come gli esseri viventi vanno ascoltati e in questo ascolto non bisogna sentire solo gli autori ma "essere autori". A mio avviso l'ambasciatore Vattani è stato autore, cioè ha dato un nuovo sapore a questo edificio facendo dimenticare alcune cose negative, cioè il fatto che inizialmente fosse stato la sede del partito fascista e preferito ad un progetto che ammiriamo in modo sconfinato: quello di Terragni.

Occorre partire dal fatto che la realtà conta molto e quando si riceve qualcosa bisogna saperla utilizzare nel migliore dei modi. Questo è ciò che ha fatto l'ambasciatore. Ora saggiamente si propone di estendere l'intervento ad un'area abbastanza visibile dall'interno del palazzo dotato di molti piani e quindi dotata di visioni sopraelevate, ma

priva di una omogeneità, di una sua struttura. Questo elemento rappresenta un aspetto straordinario di Roma, una città sempre in attesa di qualcuno che la sappia interpretare. Se ripercorriamo la storia di Roma vediamo che ci sono stati personaggi che hanno saputo interpretarne le potenzialità e un destino già scritto. La cosa importante è sapersi inserire in un movimento, in un processo che possiede un alto grado di inevitabilità.

La zona scelta è privilegiata per numerose ragioni, in parte già illustrate: le condizioni del Tevere, la presenza di monumenti importanti che testimoniano la presenza dell'arte nella città negli ultimi 50 o 100 anni. Una presenza che in questo caso ha trovato, per uno strano destino, una omogeneità di destinazione e a ciò si aggiungono anche belle case che possono adornare l'insieme. Fondamentalmente si tratta di opere pubbliche che caratterizzano l'area e quindi collegare tra loro queste opere pubbliche può essere veramente un modo per ridare alla città lo smalto perduto.

L'epoca barocca è stata l'ultimo periodo splendido della vita della città. Tra le informazioni che abbiamo appreso stasera troviamo anche quella che Dubai viene prima di Roma. La notizia ci fa sorridere ma nello stesso tempo ci fa capire che una città per essere interessante non può accontentarsi del suo passato, deve sapere sfidare il presente. Come si fa a sfidare il presente? Vattani ci sta indicando una strada: si prendono delle cose che già esistono, perché è estremamente difficile riuscire a realizzare tante cose belle insieme in pochi anni, e le si collegano "spiritualmente", per poi trovare una continuità attraverso la struttura urbana.

Quando ho costruito la Moschea, e ringrazio per averla inserita in questo contesto, ho pensato che era mio dovere rievocare una stagione dell'architettura romana. Nessuno si è accorto di quale fosse questa stagione. Qualcuno sostiene che si tratti di un edificio un po' barocco. In realtà una delle caratteristiche dominanti dell'edificio sono i portici. Una necessità, anche culturale per una Moschea, e una caratteristica dell'antica città di Roma che la distinguono da tutte le altre città del mondo. Nella città romana c'erano chilometri e chilometri di portici, cioè elementi che indicavano le direzioni, che mettevano in rapporto strutturale cose anche lontane tra loro. Sarebbe molto divertente illustrare la storia dei portici che pochi conoscono e su cui pochi hanno riflettuto. Ad esempio il Campo Marzio era pieno di tali strutture.

Mi è venuta in mente l'idea dei portici perché effettivamente potrebbero avvicinare edifici lontani fisicamente e creare luoghi confortevoli per passeggiare. Ho studiato con i miei studenti il Villaggio Olimpico, quando insegnavo ancora composizione, e avevamo stabilito che sotto il viadotto esiste uno di questi meravigliosi portici che

attualmente è usato per raccogliere le immondizie. Il Villaggio Olimpico è uno dei pochissimi casi in cui Roma ha realizzato un habitat veramente ad altissimo livello, in diretto rapporto con la natura. Oggi giace lì come una pausa insignificante del tessuto urbano perché contiene un edificio importante, ma che non è in rapporto con il quartiere. La viabilità lo isola e tale isolamento è sicuramente qualcosa che un progetto come quello proposto dall'ambasciatore Vattani può risolvere, anzi può mettere tra le cose più importanti. L'Auditorium rappresenta un elemento rilevante dell'attività culturale della città, ma in fondo è vissuto come una specie di appendice e invece potrebbe diventare un elemento vitale dell'intero organismo perché la città è fatta in questo modo, possiede un suo destino: ogni tanto richiede agli architetti e a chi amministra il potere di sapere ascoltare il suo destino.

La storia di Roma antica testimonia questo fatto: erano tutti convinti che la città avesse una sua struttura nascosta, che si doveva in qualche modo rispettare. Credo che sia importante anche oggi tener conto che esiste un destino della città che occorre saper interpretare.

Sono felice che in questo gruppo di persone che si stanno occupando di tali problemi ci sia anche lo IUAV di Venezia, una delle Facoltà di architettura più vivaci tra le Università italiane e che possiede ancora tale vivacità, forse anche perché fa parte di una grande Università, addirittura autonoma, dove il Rettore è nello stesso tempo il Preside. Ciò riaccende la speranza perché le Università non stanno vivendo un momento particolarmente felice, ma di forte difficoltà. Venezia si distingue per avere svolto delle azioni molto positive negli ultimi tempi. Tra le numerose iniziative anche una rivista pubblicata dallo IUAV che vi invito a sfogliare perché è un esempio di come possa essere diversa.

Ringrazio l'ambasciatore Vattani per aver dato a Roma questa straordinaria possibilità, di poter ascoltare la sua vocazione e di mettere da parte quelle che sono state le divisioni che ci hanno impedito di capire per anni che il Foro Mussolini era un capolavoro, che era uno dei pochi esempi europei in cui il rapporto con la natura veniva interpretato correttamente. Questa zona, se possiede qualcosa di affascinante, di caratteristico è proprio il rapporto con la natura. Abbiamo già parlato del Tevere, ma ci sono altre zone in cui si ricostruisce questo rapporto: Villa Glori ad esempio, dove c'era un magnifico uliveto; quel poco che resta in cima ai Parioli, di quello che un tempo era questo quartiere.

In definitiva quello che a mio avviso è l'atmosfera che invita a dare importanza allo scenario naturale è la presenza di Monte Mario. Una montagna! Una montagna per

modo di dire perché è alta solo 130 metri, ma che rappresenta un segnale fondamentale della città antica così come di quella moderna che può divenire, grazie alla valorizzazione del palazzo del Ministero degli Esteri, il fondale di una struttura della città.

Roma, per aggiornarsi, potrebbe tentare la strada della verticalizzazione, cioè costruire grattacieli, chiamando Libeskind come è stato già fatto in una zona dove per farli reggere in piedi sarebbe stato necessario mettere dei pali che arrivino al centro della terra...

Roma non ha bisogno di diventare Dubai e perderà sempre se tenta di farlo. Deve invece essere capofila di città che riconoscono il futuro dell'architettura nella liberazione da questa ipoteca costituita dall'inquinamento, dallo spreco, dall'effetto dell'anidride carbonica che effettivamente rischia – non adesso ma tra cento anni – di far diventare la terra un pianeta inabitabile.